

1
A M O R I
DI
MILORD BOMBSTON

NOVELLA MORALE
DI
GIO: GIACOMO ROUSSEAU

~~~~~  
*LETTERE*  
DI  
MILEDI GIULIETTA  
CATESBY.

Tradotte dal Francese.

TOMO. I.

—◆—  
NAPOLI 1816.

        
PRESO RAFFAELE RAIMONDI.  
Con Perinesso.

12



15



**M**ilord Odoardo ne' suoi giri d'Italia avea contratto conoscenza in Roma con una dama di qualità, Napoletana, di cui non tardò molto a divenire amante appassionato: essa dal canto suo concepì per esso una passione violenta, che la consumò pel tutto il rimanente della sua vita, e terminò col condurla al sepolcro. Quest' Uomo, ruvido e poco galante, ma ardente e sensibile, estremo e grande in tutto, non poteva nè inspirare, nè sentire un' affezione indiocre.

I principj stoici di questo virtuoso Inglese inquietavano la marchesa. Prese essa il partito di farsi passare per vedova durante la lontananza del suo marito; e le fu facile, perchè erano ambedue fore.

stieri in Roma, ed il marchese serviva nelle truppe dell' imperatore. L' innamorato Odoardo non tardò a parlare di matrimonio; la marchesa allegò la differenza di religione ed altri pretesti. Legarono finalmente insieme un libero ed intimo commercio, fino a tanto che Odoardo avendo scoperto, che il marito viveva, volle romperla con essa, dopo averla oppressa de' più vivi rimproveri, rammaricato di trovarsi reo, senza saperlo, di un delitto ch' egli aveva in orrore.

La marchesa, donna senza principj, ma destra e piena di attrattive, non risparmiò cosa alcuna per ritenerlo, ne venne al termine. Fu soppresso il commercio adultero, ma i loro legami continuarono. Per quanto ella fosse indegna di amare, amava tuttavia; bisognò acconsentire a vedere senza frutto un uomo adora o, ch' essa non poteva conservare altri-

menti, e questa volontaria barriera imitando l'amore da ambedue le parti, la passione divenne più ardente per la violenza che costava. La marchesa non trascurò quelle cure, che dovevano far dimenticare al suo amante le sue risoluzioni: era seducente e bella; ma tutto fu inutile. L'Inglese restò fermo; il suo animo grande reggeva a qualunque prova. La prima delle sue passioni era la virtù. Avrebbe sacrificata la sua vita alla sua bella, e la sua bella al suo dovere. La seduzione divenne una volta troppo pressante; il mezzo, ch'egli era sul punto di prendere per liberarsene, trattenne la marchesa, e rendè vane tutte le sue insidie. I nostri sensi ci soggiogano sempre, non già perchè noi siamo deboli, ma perchè siamo vili. Chiunque teme meno la morte che il diletto, non è mai forzato ad esser reo.

Vi sono poche di quelle anime

forti, che trascinano le altre, e le sollevano alla loro sfera; ma ve ne sono. Quella di Odoardo era di questo numero. La marchesa sperava di guadagnarlo; ma egli guadagnava insensibilmente lei. Quando le lezioni della virtù prendevano nella di lui bocca gli accenti dell'amore, egli la commoveva, e la faceva piangere; il suo sacro fuoco infiammava quell'anima vile; un sentimento di giustizia e di onore vi portava un'attrattiva, che le era straniera; il vero bello incominciava a piacerlo: se uno scelerato potesse cangiare di natura, il cuore della marchesa ne avrebbe cangiato.

L'amore solo profitto di queste leggiere commozioni; acquistò egli maggiore delicatezza: essa incominciò ad amare con generosità. Con un temperamento acceso, e in un clima in cui i sensi hanno tanto d'impero, dimenticò essa i suoi piaceri per pensare a quelli del suo amante, e non potendo

parteciparne, volle almeno ch'egli li ricevesse dalla di lei mano. Tale fu dal canto suo l'interpretazione favorevole di un passo, in cui il suo carattere, e quello di Odoardo, ch'essa non ben conosceva, potevano far trovare un raffinamento di seduzione.

Non risparmiò essa nè premure, nè spese per far cercare in tutta Roma una giovane facile e sicura; si trovò, con qualche difficoltà. Una sera dopo un colloquio molto tenero, essa glie la presentò, disponentene, gli diss'ella con un sorriso: goda essa il prezzo del mio amore, ma sia: la sola a goderne. Basta per me, se qualche volta al di lei fianco vi risovvenite della mano, che ve l'ha consegnata. Voleva essa sortire, Odoardo la trattenne. Fermatevi, le diss'egli: se mi credete assai vile per profittare della vostra offerta nella vostra propria casa, il sacrificio non è di un gran prezzo,

ed io non merito di esser stimato molto da voi. Giacchè voi non dovete esser mio, de' i lero, disse la marchesa, che non siate di alcuna donna; ma se l'amore deve perdere i suoi diritti, soffrite almeno, ch'egli ne disponga. Perchè mai il mio beneficio vi pesa? temete voi di essere un ingrato? Allora l'obbligò ad accettare di sapere l'abitazione di Laura (questo era il nome della giovane) e gli fece giurare di astenersi da ogni altro commercio. Egli doveva esserne penetrato, e lo fu realmente. La sua gratitudine gli diede maggior pena a contenersi che il suo amore; e questa fu la più pericolosa insidia, che la marchesa gli abbia tesa in tutta la vita.

Estrema in tutto, come il suo amante, essa fece cenar Laura seco, e le fu prodiga delle sue carezze, come se avesse voluto godere con maggior pompa del più gran sacrificio, che l'amore abbia

mai fatto. Odoardo commosso si abbandonava ai suoi trasporti; la sua anima tenera e sensibile si esalava ne' suoi sguardi, ne' suoi gesti; non diceva una parola, che non fosse l'espressione della passione la più viva. Laura era bella; egli la guardava appena. Essa non imitò questa indifferenza: guardava e vedeva nel vero quadro dell'amore un oggetto totalmente nuovo per lei.

Dopo la cena la marchesa rimandò Laura alla sua casa, e restò col suo amante. Aveva contato molto su i pericoli di questo colloquio, e non si era ingannata; ma contando ch'egli vi soccomberebbe, s'ingannò: tutta la sua destrezza non altro fece che rendere il trionfo della virtù più luminoso, e più doloroso per ambedue. Odoardo era virtuoso, ma uomo. Aveva tutta la semplicità del vero onore, e niuna di quelle false convenienze, che gli si

sostituiscono, e di cui le persone del mondo fanno tanto caso. Passati varj giorni negli stessi trasporti al fianco della marchesa, sentì aumentarsi il pericolo; e vicino a lasciarsi vincere, preferì di mancare piuttosto di delicatezza che di virtù: andò dunque a trovar Laura.

Fu questa molto contenta: la trovò egli trista, prese a rallegrarla, e non credette di aver bisogno di molto studio per riescivvi. Non gli fu però così facile, come si era ideato. Le sue carezze furono mal ricevute; e le sue offerte furono riggettate con un'aria che non si prende mai, quando si contrasta ciò che si vuole accordare.

Un'accoglienza così ridicola non lo disgustò, ma lo irritò. Doveva egli qualche riguardo ad una fanciulla di questa sfera? Usò senza rispetto de' suoi dritti. Laura, malgrado i suoi gridi, i suoi pian-

ti, la sua resistenza, sentendosi quasi vinta, fa uno sforzo, si slancia all'altra estremità della camera, e gli grida con una voce animata: uccidetemi, se volete, ma voi non mi toccherete mai fino a tanto che io viva. Il gesto, lo sguardo, il tuono non erano equivoci. Odoardo, in mezzo ad una sorpresa, che non si può comprendere, si calma, la prende per mano, la fa seder di nuovo, si asside al di lei fianco, e guardandola senza parlare aspetta freddamente lo scioglimento di questa commedia..

Essa non parlava; teneva gli occhi bassi: aveva un respiro disuguale; le palpitava il cuore; e tutto mostrava in lei una straordinaria agitazione. Odoardo rippe finalmente il silenzio per domandarle che significava quella scena stravagante? Mi sarei io ingannato, le diss'egli? non sareste voi Lauretta Pisana? Volesse il cielo

ch'io non la fossi, diss'ella con una voce tremante. Come dunque: riprese a dire Odoardo con un sorriso di disprezzo, avreste voi forse cangiato mestiere? No, disse Laura, io sono sempre la stessa: non si cangia più nello stato, in cui sono. Egli trovò in questo giro di frase, e nell'accento con cui fu pronunziata, qualche cosa di tanto straordinario, che non sapeva più che pensare, e credè che questa fanciulla fosse divenuta pazza. Perchè dunque, continuò a dire, bella Laura, si dà solamente a me l'esclusiva? Ditemi ciò che mi concilia il vostro odio. Il mio odio: gridò essa con un tuono più vivo. Io non ho mai amati coloro che ho ricevuti. Posso soffrire tutto il mondo, all'eccezione solamente di voi.

Ma perchè? Laura, spiegatevi meglio, io non v'intendo. --- E' m'intendo io stessa! Tutto ciò che io so, si è che voi non mi

toccherete mai . . . No, seguita a gridare con trasporto, voi non mi toccherete mai. Nel sentirmi tra le vostre braccia, io penserei, che voi non ci tenete se non che una donna pubblica, e ne morrei di rabbia.

Laura si accendeva nel parlare. Odoardo vide ne' di lei occhi certi segni di dolore e di disperazione che lo intenerirono. Con maniere meno disprezzanti prese egli un tuono più onesto e più carezzevole. Laura si nascondeva il viso, ed evitava i di lui sguardi. Egli le prese la mano con un'aria affettuosa. Appena sentì essa questa mano, se la portò alla bocca, e l'accostò fortemente alle sue labbra, alzando de' singhiozzi, e versando torrenti di lagrime.

Questo linguaggio, benchè sufficientemente chiaro, non era preciso. Odoardo non la indusse che a stento a parlargli più semplice-

mente. Il pudore estinto era ritornato coll'amore, e Laura non aveva mai fatta copia di se con tanta vergogna, quanta ne aveva a confessare che amava.

Questo amore era appena nato, e si trovava già in tutta la sua forza. Laura era viva e sensibile, sufficientemente bella per fare una passione; sufficientemente tenera per sentirla. Ma venduta da indegni parenti sin dalla sua prima gioventù, le sue attrattive avviliate dal libertinaggio avevano perduto il loro impero. Nel seno de' vergognosi piaceri, l'amore fuggiva innanzi ad essa: gl'infelici di lei corruttori non potevano nè sentirlo, nè ispirarlo. I corpi combustibili non si accendono da se stessi: si avvicinino loro una scintilla, e tutto avvamperà. Così prese fuoco il cuore di Laura ai trasporti de' cuori di Odoardo e della marchesa. A questo nuovo linguaggio sentì essa

un fremito delizioso; vi prestò un orecchio attento; e i suoi avvisi di sguardi non si lasciarono sfuggire cosa alcuna. La fiamma e il pianto, che sortivano dagli occhi dell'amante, penetrarono per gli occhi suoi fino al fondo del cuore: un sangue più acceso scorreva nelle di lei vene; la voce di Odoardo aveva un accento che l'agitava; il sentimento le pareva dipinto in tutti i di lui gesti; tutti i di lui tratti animati dalla passione lo facevano sentire anche a lei. In questa guisa la prima immagine dell'amore le fece amare l'oggetto, da cui le veniva presentata. S'egli fosse stato insensibile per un'altra, essa forse lo sarebbe stata per lui.

Tutta questa agitazione la seguì nel ritornare alla propria casa. Il turbamento di un amore che nasce, è sempre dolce. Il suo primo moto fu quello di abbandonarsi in preda a questa nuova

attrattiva; il secondo fu quello di aprire gli occhi sopra se medesima. Per la prima volta della sua vita ella vide il suo stato; e ne ebbe orrore. Tutto ciò che nutre la speranza e i desiderj degli amanti, si cangiava in disperazione nel suo animo. Il possesso di coloro, ch'ella amava, non offriva ai suoi occhi se non che l'obbrobrio di un'abietta e vile creatura, a cui si compartiscono liberalmente le carezze col disprezzo: nella mercede di un amore felice non vide che un'infame prostituzione. I suoi più insopportabili tormenti le derivavano così da' suoi propri desiderj. Quanto più le era facile il sodisfarli, tanto più la sua sorte le sembrava odiosa; senza onore, senza speranza, senza risorta, essa non conobbe l'amore, che per sentire la mancanza delle sue delizie. In questa maniera incominciarono le sue lunghe pene, e termi-

nò la sua felicità di un momento.

La passione nascente, che la umiliava a' suoi proprij occhi, l'elevava a quelli di Odoardo. Nel vederla capace di amare, egli non la dispreggò più. Ma quali consolazioni poteva ella aspettarsi da lui? Quai sentimenti poteva egli dimstrarle, se pure non tosse quel debole interesse, che un cuore onesto, il quale non è libero, può prendere per un oggetto di compassione, che non ha più di onore che quanto basta per sentire la propria ignominia?

Egli la consolò come potè, e promise di tornare a vederla. Non le disse una parola sul di lei stato, nè pure per esortarla a sortirne. Che serviva egli accrescere lo spavento, ch'essa ne avea, poichè questo spavento medesimo la faceva disperare di se stessa? Una semplice parola sopra un simile oggetto portava conseguen-

ze, e pareva che l'avvicinasse a lui: e ciò appunto non poteva esser mai. La maggior disgrazia de' mestieri infami si è, che non si guadagna punto nel lasciarli.

Dopo una seconda visita Odoardo non dimenticandosi della magnificenza Inglese, le mandò un donativo di rilievo. Ella glie lo respinse indietro con questo biglietto.

*Io ho perduto il diritto di ricusare donativi. Ardisco tuttavia di rimandarvi il vostro, giacchè noi avevate forse in idea di far di esso un segno di disprezzo. Se voi me lo rimanderete di nuovo, bisognerà che io lo accetti; ma voi avreste una generosità molto crudele.*

Odoardo fu colpito da questo biglietto; egli lo trovava umile insieme ed altero. Senza sortire dalla bassezza del suo stato, Laura vi palesava una sorta di dignità. Era un cancellare in certa ma-

niera il suo obbrobrio a forza di mostrarsene avvilita. Egli avea cessato di aver per lei del disprezzo; incominciò a stimarla. Continuò a vederla senza parlar più del donativo; e se egli non si fece una pubblica gloria di essere amato da lei, non potè trattener-si dal goderne segretamente.

Non occultò le sue visite alla marchesa. Egli non avea verun motivo di occultarle ad essa, e sarebbe stato dal canto suo un tratto d'ingratitude. Essa volle saperne di più. Egli giurò di non aver toccato Laura. La sua moderazione ebbe un effetto totalmente contrario a quello ch'egli si aspettava. Come: gridò la marchesa furiosa; voi la vedete, e non la toccate? Che andate voi dunque a fare nella di lei casa? Allora si rivegliò in essa una gelosia infernale, che la fece attentare cento volte alla vita dell'uno e dell'altra, e la con-

sumò di rabbia sino al momento della sua morte.

Altre circostanze terminarono di accendere quella passione furiosa, e restituirono questa donna al suo vero carattere. Io ho già osservato, che Odoardo nella sua integra probità mancava di delicatezza. Egli fece alla marchesa quello stesso presente, che Laura gli avea respinto. Lo accettò essa; non già per avarizia, ma perchè si erano posti sul piede di farsene vicendevolmente: cambio, nel quale, a dire il vero, la marchesa non perdeva punto. Per disgrazia, venne a sapere il primo destino di quel donativo, e la maniera, con cui era ritornato alle mani di Odoardo. Io non ho bisogno di dire, che tutto fu spezzato nel momento, e gittato dalle fenestre. Si può facilmente giudicare di ciò che dovè sentire in un caso simile una donna gelosa e una donna di qualità.

Intanto quanto più Laura sensitiva l'ignominia del suo stato, tanto meno cercava di liberarsene: vi rimaneva essa per disperazione, e il disprezzo ch'essa avea per se medesima, si rifondeva sopra i suoi corruttori. Non era punto superba: e qual dritto avrebbe ella avuto di esserlo? Ma un profondo sentimento d'ignominia, che si tenta in vano di respingere; l'orribile tristezza dell'obbrobrio, che si sente e non può fuggirsi; l'indignazione di un cuore, che si onora ancora, e che si sente disonorato per sempre; tutto difondeva il rimorso e il rammarico su i piaceri aborriti dall'amore. Un rispetto straniero a quelle anime vili, faceva loro dimenticare il tuono del libertinaggio; un turbamento involontario avvelenava i loro trasporti; e commossi dalla sorte della loro vittima se ne partivano compiangendo lei, e arrossen-

do di se medesimi .

Il dolore la consumava . Odo- ardo , che a poco prendeva dell' amicizia per lei , vide che non era afflitta che troppo , e che bi- sognava rianimarla piuttosto che abatterla . Egli la visitava ; que- sto era già molto per consolar- la . I suoi colloquj fecero anche più ; la incoraggiarono . I suoi di- scorsi grandi e sublimi rendevano al di lei animo oppresso l'elasti- cità , che avea perduta . Qual'ef- fetto non dovevano essi fare par- tendo da una bocca amata , e pe- netrando in un cuore bennato , che la sorte abbandonava all'igno- minia , ma che la natura avea formato per l'onestà ? Essi trova- vano presa in questo cuore , e vi portavano fruttuosamente le le- zioni della virtù .

Pel mezzo di queste cure be- nefiche , egli la fece finalmente pensar meglio sul proposito di se stessa . Se non vi è un obbrobrio

eterno che per un cuore corrotto, io sento in me; diceva essa, di che poter cancellare la mia vergogna. Io sarò sempre disprezzata, ma io non meriterò più di esserlo: io non mi disprezzerò più. Sottratta all'orrore del vizio, l'orrore del disprezzo mi riuscirà meno amaro. Ella: che m'importano i disprezzi di tutta la terra, quando Odoardo mi stimi? Vegga egli la sua opera, e se ne compiaccia: egli solo mi ricompenserà in tutto. Quando anche l'onore non vi guadagni punto, l'amore vi guadagnerà sempre. Sì, diamo un'abitazione più pura al cuore, ch'egli accende. Sentimento delizioso: io non profanerò più i tuoi trasporti. Io non posso esser felice; non lo sarò mai, lo so. Oime; io sono indegno delle carezze dell'amore, ma io non ne riceverò mai di altra specie.

Il suo stato era troppo violento

to per esser durevole : ma quando tentò di sortirne , incontrò molte difficoltà , che non avea prevedute . Provò , che quella donna , la quale rinunzia una volta al dritto sopra di se medesima , non lo ricupera quando vuole , e che l'onore è una salvaguardia civile , che lascia molto debòli coloro che lo hanno perduto . Non trovò altro partito per sottrarsi all'oppressione , che quello di andare ad un tratto a gettarsi in un convento , e di abbandonare la sua casa , anche sino quasi al saccheggio ; poichè essa viveva in una opulenza , comune a le sue simili , specialmente in Italia , quando l'età e la figura le fanno valere . Non aveva essa detto nulla a Rombston sul proposito del suo disegno , trovando una specie di viltà nel parlarne prima di eseguirlo . Quando fu nel suo asilo glie lo fece sapere pel mezzo , di un biglietto , pregandolo a

proteggerla contro quelle persone potenti, che s'interessavano nel suo disordine, e che si offendevano del suo ritiro. Egli corse alla di lei casa, e sufficientemente presto per salvare i di lei effetti. Benchè fosse straniero in Roma, un gran signore, stimato, ricco, e che perorava con energia la causa dell'onestà, vi trovò ben presto un sufficiente credito per farla restare nel suo convento, ed anche per farle godere una pensione, che le avea lasciata un ricco signore, a cui i suoi parenti l'aveano venduta.

Andò a visitarla. Essa era bella; amava; era penitente; doveva a lui tutto ciò che sarebbe stata in appresso. Quanti titoli per commuovere un cuore come il suo: Egli vi andò pieno di tutti quei sentimenti, che possono condurre al bene i cuori sensibili; non vi mancava se non quello, che poteva renderla felice,

e questo sentimento non dipendeva da lui. Essa non aveva mai sperato tanto; era trasportata; e si sentiva già in quello stato, a cui si risale così di rado. Laura diceva dentro se stessa: io sono onesta; un uomo virtuoso s'interessa a favor mio: amore, io non ti rinfaccio più le lagrime e i sospiri che mi costi; tu mi hai già pagata di tutto. Tu formasti la mia forza, e tu formi ora la mia ricompensa; nel farmi amare i miei doveri, tu divieni il primo dovere. Qual felicità era a me sola riserbata. L'amore mi solleva e mi onora; l'amore m'invola al delitto e all'obbrobrio: l'amore non può sortire dal mio cuore che colla virtù. O Odoardo? quando io tornerò ad essere disprezzabile, avrò cessato di amarti.

Questo ritiro fece strepito: le anime vili, che giudicano degli altri da se stesse, non poterono

immaginarsi, che Odoardo non avesse posto in questo affare che dell'interesse e dell'onestà. Laura era troppo amabile, perchè le sollecitudini, che un uomo si prendeva per lei, non fossero sempre sospette. La marchesa, che aveva le sue spie, fu la prima ad essere informata di tutto, e i suoi trasporti, che non seppe contenere, terminarono di divulgare il suo intrigo. Lo strepito arrivò sino agli orecchi del marchese in Vienna: e nell'inverno seguente egli si portò a Roma a cercare una stoccata per ristabilire il suo onore, che non vi guadagnò punto.

Questo fu il principio di que' doppi legami, che in un paese, come l'Italia, esposero Odoardo a mille pericoli di ogni specie, ora per parte di un militare oltraggiato, ora per parte di una donna gelosa e vendicativa, ora per parte di coloro, che pretendevano di aver diritto sopra di

Laura, e che la sua perdita pose in furore. Legami sommamente bizzarri, che circondandolo di pericoli senza veruna utilità lo dividevano fra due amanti appassionate, senza poterne possedere alcuna; respinto dalla cortigiana, ch'egli non amava, respingeva a vicenda la donna onesta ch'egli adorava: sempre virtuoso, a dire il vero, ma persuaso sempre di servire la saviezza quando non ascoltava che le proprie passioni.

Non è facile a darsi quale specie di simpatia poteva unire insieme due caratteri così opposti, come erano quelli di Odoardo e della marchesa; ma malgrado la diversità de' loro principj non poterono mai distaccarsi perfettamente l'uno dall'altro. Si può facilmente giudicare della disposizione di questa donna trasportata, quando credè di essersi data da se stessa una rivale, e quel rivale: per la sua imprudente ge-

nerosità. I rimproveri, gli sdegni, gli oltraggi, le minacce, le tenere carezze, tutto a vicenda fa impiegato per distaccare Odoardo da quell'indegno commercio, in cui ella non si potè mai persuadere che non avesse parte il di lui cuore. Egli rimase fermo: lo aveva promesso. Laura avea limitata la sua speranza e la sua felicità a vederlo qualche volta. La sua virtù nascente avea bisogno di appoggio, e lo aspettava da colui, che l'avea fatta nascere: esso la dovea sostenere. Ecco ciò ch'egli diceva alla marchesa, e a se stesso; e forse non si diceva tutto. Qual'è egli quell'uomo abbastanza se vero per sfuggire gli sguardi di un oggetto piacevole, che non gli domanda se non che di lasciarsi amare? chi è colui, il cuore del quale non s'inebria un poco dalle lagrime di due begli occhi? qual'è quell'uomo benefico, il cui utile amor

proprio non ami di godere del frutto delle proprie sollecitudini? Egli avea renduta Laura troppo stimabile per non fare altro che stimarla.

La marchesa non avendo potuto conseguire, ch'egli lasciasse di visitare questa infelice, diventò furiosa: senza avere il coraggio di romperla seco lui, lo prese in una specie di orrore. Fremeva nel vedere arrivare la di lui carrozza; il rumore de' suoi passi nel salire la scala la faceva palpitare di spavento. Era anche vicina talora a sentirsi male alla di lui comparsa. Aveva il cuore angustiato, finchè egli si tratteneva presso di lei; quando egli partiva, essa l'opprimeva d'imprecazioni; subito che non lo vedeva più, piangeva di rabbia; non parlava che di vendetta; la sua collera, avida di sangue, non le dettava che disegni di lei. Fece assalire varie volte Odoar-

do nel sortir ch'ei faceva dal convento di Laura. Tese insidie a questa sventurata medesima per farnela sortire e rapire. Tutto ciò non potè guarire Odoardo. Egli ritornava il giorno seguente presso colei che l'avea voluto fare assassinare nel precedente giorno; e sempre colla sua chimerica idea di ricondurla alla ragione, esponeva la propria, e nudriva la sua debolezza collo zelo della sua virtù.

In capo a qualche mese il marchese mal guarito dalla sua ferita morì in Germania, forse pel dolore della cattiva condotta della sua moglie. Questo accidente, che avrebbe dovuto avvicinar di nuovo Odoardo alla marchesa, non servì che ad allontanarlo maggiormente. Egli trovò in essa tanto trasporto a profittare della libertà riacquistata, che ebbe orrore di prevalersene. Il solo dubbio, che

la ferita del marchese avesse contribuito alla di lui morte, spaventò il suo cuore, e fece tacere i suoi desiderj. Egli diceva a se stesso: i dritti di uno sposo muojono seco lui per ogni altra persona; ma pel suo omicida gli sopravvivono, e divengono inviolabili. Quando anche l'umanità, la virtù, le leggi nulla prescrivessero su questo punto, la sola ragione non ci dice ella, che i piaceri affissi alla riproduzione degli uomini non debbono essere il prezzo del loro sangue; senza di che i mezzi destinati a darci la vita, sarebbero sorgenti di morte, e il genere umano perirebbe per quelle medesime cure, che lo debbono conservare:

Passò egli varj anni, diviso così fra due amanti; flutruando sempre dall'una all'altra; coll'idea sovente di rinunziare ad ambedue; e senza poterne abbandonar veruna; respinto da cento ragioni, ri-

chiamato da mille sentimenti, e stretto ogni giorno più ne' suoi legami da' suoi vani sforzi per romperli; cedendo ora all'inclinazione, ora al dovere; andando varie volte da Roma a Londra, e da Londra a Roma senza potersi fissare in alcuna parte; sempre acceso, vivo, appassionato, non mai debole o reo, e forte pel suo grande e bell'animo quando egli credeva di non esserlo che per la sua ragione; meditando finalmente ogni giorno follie, ritornando ogni giorno in se stesso, e disposto a rompere le sue indegne catene. Ne' primi momenti del suo disgusto poco mancò ch'egli non si attaccasse ad un altro oggetto; e potrebbe credersi che lo avrebbe fatto, se non avesse trovato il luogo già occupato.

Intanto la marchesa perdeva sempre nuovo terreno co' suoi vizj: Laura ne acquistava colle sue

virtù. La costanza era eguale da ambe le parti; ma il merito non era lo stesso; e la marchesa avvilita, degradata da tanti delitti finì col dare al suo amore disperato que' compensi, che l'amore di Laura non avea potuto soffrire. Bomston ad ogni viaggio trovava in questa nuove perfezioni. Aveva essa imparato l'Inglese; sapeva a mente tutto ciò che le era stato consigliato di leggere; s'istruiva di tutte le cognizioni, ch'egli mostrava di amare; cercava di formare il suo animo sul modello di quello di Odoardo, e ciò che vi restava di proprio, non disdiceva punto. Era ancora in quella età, in cui la bellezza cresce con gli anni. La marchesa era in quella, in cui non fa altro che declinare; e sebbene avesse quel tuono di sentimento, che piace e commuove, sebbene parlasse con grazia di umanità, di fedeltà, di virtù, tutto ciò diveniva ridicolo.

per la sua condotta, e la sua fama smentiva tutti questi belli discorsi. Odoardo la conosceva troppo per isperarne più nulla. Se ne distaccava egli insensibilmente, senza potersene distaccare del tutto; si avvicinava sempre all'indifferenza senza potervi arrivare giammai. Il suo cuore lo richiamava sempre presso la marchesa; i suoi piedi ve lo portavano senza ch'egli vi pensasse. Un uomo sensibile, qualunque cosa faccia, non dimentica mai l'intrinsichezza, con cui ha vissuto una volta. A forza d'intrighi, di artificj, di sceleraggini giunse finalmente a farsi disprezzare da lui; ma egli la dispreggiò senza cessare di compiangere, senza potersi dimenticare giammai di ciò ch'essa avea fatto per lui, di ciò ch'egli avea sentito per lei.

Dominato così dalle sue assuefazioni anche più che dalle sue inclinazioni, Odoardo non poteva

ro amico comune: non ebbi mai un bisogno così grande di prudenza, e il timore di mancarne non pregiudicò mai tanto a quel poco, che io ne ho. In questo momento di crisi io darei tutte le speranze della mia vita per avervi meco per otto giorni. Mi sono ingannato in tutte le mie congetture; e sinora non ho fatto che errori. Io non temeva che la marchesa. Dopo averla veduta, spaventato dalla sua bellezza, e dalla sua destrezza, mi sforzava di distaccarne totalmente l'animo nobile del suo antico amante. Lusingato di ricondurlo da quella parte, dove io non vedeva nulla a temersi, gli parlava di Laura con quella stima e con quell'ammirazione, ch'essa mi aveva ispirato: e rallentando il suo attaccamento più forte pel mezzo dell'altro, sperava finalmente di romperli ambedue. Egli si prestò sul principio alle mie idee: spiase

anche più oltre la compiacenza, e volendo forse punire le mie importunità finse per Laura un trasporto anche maggiore di quello che credeva di avere per lei. Che vi dirò al presente? Il suo trasporto è sempre lo stesso, e non vi è più punto di finzione. Il suo cuore spossato da tanti contrasti si è trovato in uno stato di debolezza, di cui essa ha profittato. Ad ogni altro sarebbe difficile il fingere lungamente amore presso di lei; giudicate che debba essere per l'oggetto stesso della passione che la consuma. A dire il vero, non si può vedere questa infelice senza commuoversi alla sua aria e alla sua figura; un' impressione di languore e di abbattimento, costantemente dipinta sul di lui volto, estinguendo la vivacità della sua fisionomia, la rende più interessante; e come i raggi del sole sfuggiti attraverso alle nubi, i suoi occhi offuscati dal dolore lanciano

un ardore più grande. La sua umiliazione medesima ha tutte le grazie della modestia; nel vederla si compiange, nell'ascoltarla si onori. Egli è innamorato, o Wolmar: io lo conosco, io ve lo confesso colla più viva amarezza del mio cuore. Fremo nel pensare sino a qual segno il suo amore può fargli dimenticare ciò ch'egli è, ciò ch'egli deve a se stesso. Tremo, che quell'intrepido amore della virtù, che gli fa disprezzare la pubblica opinione, non lo conduca all'altra estremità, e non gli faccia trasgredire ancora le leggi sacre della decenza e dell'onestà pubblica. Odoardo Bonston fare un simile matrimonio! . . voi m'intendete: . . sotto gli occhi del suo amico: . . che lo permette: . . che lo soffre: . . che gli deve tutto! . . egli dovrà strapparmi il cuore colla sua mano medesima prima di profanarla così. Intanto che fare? come regolar-

mi? Voi conoscete la violenza del suo carattere. Non si guadagna punto seco co' discorsi, e i suoi da qualche tempo in qua non sono punto adattati a calmare i miei timori. Io ho finto sul principio di non intenderlo. Ho fatto parlare indirettamente la ragione in massime generali; egli non m'intende a vicenda. Se io prova a toccarlo un poco più sul vivo, mi risponde con una sentenza, e crede di avermi confutato. Se io insisto, va in collera, prende un tuono, che un amico dovrebbe ignorare, e a cui l'amicizia non sa rispondere. Crediatemi: in questa occasione io non sono timido: quando si sta ne' limiti del proprio dovere, si è anche al caso di poter' essere altero; ma non si tratta quì di alterigia, si tratta di riuscire nell'intento; e un tentativo falso può nuocere a mezzi migliori. Io non ardisco quasi di entrar seco lui in alcuna discussio-

ne, poichè egli è più forte di me nel ragionamento, e non bisogna accenderlo colla disputa. Padre inoltre che sia un poco raffreddato verso di me. Si direbbe che io lo inquieto. Come mai con tanta superiorità per ogni parte un uomo viene avvilito da un momento di debolezza: il grande, il sublime Odoardo ha timore del suo amico, della sua creatura, del suo allievo: Voi mi avete detto spesso, che le picciole passioni non si arrestano mai, e vanno sempre al loro fine; ma che si può armare le grandi passioni contro se stesse. Ho creduto di poter fare uso di questa massima in questa occasione. In fatti la compassione, il disprezzo de' pregiudizj, l'abito, tutto ciò che determina Odoardo in questa circostanza, sfugge a forza di picciolezza, e diventa quasi inattaccabile: laddove il vero amore è inseparabile dalla generosità, e pel mezzo di

questa si ha sempre qualche presa sopra di esso. Ho tentato questa strada indiretta, e non dispero del successo. Questo mezzo pare crudele, ed io l'ho abbracciato con qualche ripugnanza. Per altro, pesato bene il tutto, io credo di rendere un servizio alla stessa Laura. Che altro farebbe ella nello stato, a cui potrebbe salire, se non che mostrarvi la sua antica ignominia? Ma quanto può ella esser grande nel rimanere ciò che è: Se io conosco bene questa fanciulla, essa è fatta per godere del suo sacrificio, più che di quel rango, che deve ricusare. Se questa risorsa mi manca, me ne rimane una per parte del governo a motivo della religione: ma questo mezzo non deve impiegarsi che nell'ultima estremità, e in mancanza di ogni altro: comunque sia, io non voglio risparmiare alcuno per prevenire un legame indegno e indecente. Qualunque cosa

possa scrivervi Odoardo, qualunque cosa possiate sentir dire, siete certo che a qualunque costo, finche mi batterà il cuore nel petto, Lauretta Pisana non sarà mai Lady Bomston.

Così scriveva St. Preux al comune amico Wolmar. Qual frintanto la sua parte nello scioglimento di quest'azione, in cui lo stesso Odoardo avea preteso d'impegnarlo per guarirlo di un'antica passione? La marchesa per sua disgrazia tentò di guadagnare St. Preux, e non altro fece che scoprire i suoi artifizj. Odoardo medesimo ne fu tanto colpito, che il di lei amore prese anche ai di lui occhi il colore del perfido di lei animo, e cangiò la di lui passione in orrore. Ben presto dunque non si parlò più della marchesa. Ma il suo cuore distaccato totalmente da essa, coll'assuefazione di veder continuamente Laura si fissò, e i sentimenti, che

Odoardo trovava in quest' infelice, raddoppiavano sempre più l'attaccamento, ch'essa gli avea ispirato. Odoardo arrossiva di sacrificare all'opinione, ch'egli dispreggiava, la stima che doveva al merito di Laura: credeva anche di dover qualche cosa alla speranza che le avea data, se non co' suoi discorsi, almeno colle sue attenzioni. Accoppiando in una parola alla sua inclinazione una specie di dovere, e pensando più alla sua felicità che alla sua gloria, terminò di amarla per ragione; risolvè di spinger la simulazione tant' oltre quanto poteva andare, ed anche sino alla realtà, se non poteva uscir da questo intrigo senza commettere un'ingiustizia.

Intanto quantunque l'amico St. Preux non lasciasse di disapprovare l'idea del matrimonio di Odoardo con Laura, e di combatterla con tutta l'efficacia, gli elogi,

con cui era forzato a parlare di essa, aumentavano l'incrinazione di Odoardo. Questi inoltre seppe, che St. Preux vedeva Laura in segreto, che osservò alcuni segni d'intelligenza fra loro. La speranza di unirsi a colui, ch'essa avea tanto amato, non la rendeva più tanto allegra. I di lei sguardi annunziavano, a dire il vero, la stessa tenerezza, ma questa tenerezza non era più mischiata coll'allegrìa; vi dominava anzi sempre un poco di melancolia. Sovente nelle più dolci effusioni del di lei cuore, la vedeva egli gettare un'occhiata di nascosto sopra St. Preux, e questa occhiata era seguita da qualche lagrima, che si cercava di nascondere a Bomston, tutto si combinò a farlo diffidare dell'amico. Infelici e deboli che noi siamo: gli autori de' nostri mali siamo noi medesimi: perchè lagnarci che gli scelerati ci tormentano, se anche i buoni si tormentano fra loro?

Tutte queste circostanze non altro fecero che determinare positivamente Odoardo. Sebbene ignorasse la sostanza di questo intrigo, vedeva che il cuore di Laura era sempre il medesimo. Pensava di domandarle una spiegazione di ciò prima di concludere; ma voleva aspettare sino all'ultimo momento, ad oggetto di prendere prima da se medesimo tutti gli schiarimenti possibili.

La marchesa non ignorava punto di ciò che seguiva fra loro. Aveva alcune spie nel convento di Laura, e giunse a sapere che si trattava di matrimonio. Non vi volle di più per risvegliare i suoi furori: scrisse ad Odoardo lettere minacciose: fece anche più che scrivere; ma siccome non era la prima volta, Odoardo si pose in guardia, e i tentativi furono vani.

Vinta dai trasporti della sua rabbia la marchesa cadde ammalata, e non si alzò più. Questo fu il ter-

mine de' suoi tormenti e de' suoi delitti. Odoardo non potè sentire il di lei stato senza affliggersene: le mandò il suo medico; anche St. Preux vi andò al di lui nome; ma essa non volle vedere nè l'uno nè l'altro, non volle sentir parlare di Odoardo, e l'opprime di orribili imprecazioni ogni volta che sentì pronunziare il di lui nome. Odoardo la compassionò, e le sue ferite erano vicine ad aprirsi di nuovo; la ragione tornò a vincere, ma egli si sarebbe creduto il più vile degli uomini se avesse pensato al matrimonio nel tempo, in cui una femina, che gli era stata sì cara, si trovava ridotta agli estremi. St. Preux temendo che non potesse resistere al desiderio di rivederla, lo indusse a far seco il viaggio di Napoli.

Il giorno dopo il loro arrivo, Odoardo lo vide entrare nella sua camera con un contegno grave e fermo, e con una lettera alla ma-

no. La marchesa è forse morta, egli gridò. Piacesse al cielo: riprese a dire freddamente St. Preux: è meglio non esistere più; che esistere per far male: io non vengo a parlare di lei; ascoltate mi. Milord, nel concedermi il santo nome di amico, voi mi avete insegnato da lungo tempo a portarlo. Io ho soddisfatto il debito di cui con questo titolo voi mi avete incaricato; e venendovi vicino a dimenticarvi di voi stesso, ho dovuto richiamarvi al vostro dovere. Voi non avete potuto rompere una catena che pel mezzo di un'altra. Tutte due erano indegne di voi. Se non si fosse trattato che di un matrimonio disuguale, vi avrei detto: pensate, che siete pari d'Inghilterra, e rinunziate agli onori del mondo, o rispettare l'opinione. Ma un matrimonio indecoroso: . . . voi: . . . scegliete meglio la vostra sposa. Non basta che sia virtuosa; è necessario, che sia senza veruna taccia . . . la moglie di Odoardo

Bonston non è facile a trovarsi. Osservate ciò che io ho fatto per voi e per la vostra gloria.

Allora gli consegnò la lettera. Era di Laura. Odoardo l'aprì, non senza commozione. *L'amore ha vinto*, diceva essa, *voi avete pensato a sposarmi; io sono contenta. Il vostro amico mi ha detto il mio dovere; io lo adempio senza rammarico. Disonorando voi, io avrei vissuto infelice; lasciando la vostra gloria, mi figuro di esserne a parte. Il sacrificio di tutta la mia felicità ad un dovere così crudele mi fa dimenticare l'ignominia della mia gioventù. Addio, da questo momento io cesso di essere in vostro e in mio potere. Addio per sempre. O Odoardo: non portate la disperazione nel mio ritiro; ascoltate il mio ultimo voto. Non dite ad altri un posto, che io non ho potuto occupare. Vi fu al mondo un cuore fatto per voi ed era quello di Laura.*

E

L'agitazione lo impedì di parlare. St. Preux si approfittò del di lui silenzio per dirgli, che dopo la loro partenza Laura avea preso il velo nel convento, dove già si trovava; che la corte di Roma informata di dover' essa sposare in Luterano avea dati varj ordini per impedire ad Odoardo di più vederla, e gli confessò francamente, ch'egli avea prese tutte queste disposizioni di concerto con essa. Io non mi opposi, seguì a dirgli St. Preux io non mi opposi ai vostri disegni tanto vivamente quanto avrei potuto, temendo che ritornaste fra i lacci della marchesa, e volendo distogliervi da questa inclinazione pel mezzo di quella da voi concepita per Laura. Nel vedervi andar più lungi di quello che bisognava, feci sul principio parlare la ragione; ma avendo acquistato co' miei errori il dritto di diffidare di essa, feci un tentativo sul cuore di Laura, e trovandovi tutta la genero-

*Di Milord Bomston* 51

sità, ch'è inseparabile dal vero amore, me ne sono valuto per indurla al sacrificio che ha fatto. La sicurezza di non esser più l'oggetto del vostro disprezzo, le ha restituito il coraggio, e l'ha renduta più degna della vostra stima. Essa ha fatto il suo dovere; tocca ora a voi di fare il vostro.

Quindi avvicinandosi al Odoardo con trasporto, e stringendosi al seno; amico, soggiunse, io leggo nella sorte comune, che il cielo ci munda la legge che ci prescrive. Il regno dell'amore è passato; quello dell'amicizia incomincia: il mio cuore non ascolta più che la sacra sua voce, e non conosce altra catena che quella, che mi lega a te. Scegli il soggiorno, che vuoi abitare: ogni luogo mi conviene, perchè noi viviamo insieme. Va, vieni dove tu vorrai; cerca un asilo; qualunque luogo possa essere, io ti seguirò dovunque. Ne fo un giu-

ramento solenne, e non ti lascerò più che alla morte.

Odoardo si commosse a questo discorso. Lo zelo e il fuoco di questo giovane lampeggiavano ne' suoi occhi. Odoardo si dimenticò della marchesa e di Laura. Che non si può egli dimenticare al mondo, quando vi si conserva un amico?

Pochi giorni dopo si seppe la morte della marchesa; era lungo tempo che per Odoardo era morta; questa perdita non lo afflisse più. Sino a quel tempo egli avea riguardato il matrimonio come un debito, che ognuno contrae nel nascere verso la propria specie e la propria patria, ed avea risoluto di annogiarsi meno per inclinazione che per dovere: da quel momento in poi cambiò di sentimento. L'obbligo di annogiarsi, diceva egli, non è comune a tutti; dipende per ogni uomo dallo stato, in cui il cielo lo ha col-

locato: il celibato non è in politica a portata del popolo, per gli artigiani, pe' contadini, per gli uomini veramente utili: in quanto a quella classe di persone, che domina gli altri, e plausibile, ed è anche conveniente. Senza di ciò, lo stato non fa altro che spopolarsi, moltiplicandosi il numero di que' sudditi, che gli sono gravosi. Gli uomini avranno sempre abbastanza padroni, e l'Inghilterra mancherà piuttosto di agricoltori che di pari. Io mi credo libero e padrone di me nella condizione, in cui la sorte mi ha fatto nascere. All'età, in cui mi trovo, non si riparano più le perdite, che ha fatte il mio cuore.

Con questi sentimenti Odoardo si determinò a passare il rimanente de' suoi giorni in compagnia di Wolmar, e di St. Preux in una tranquilla solitudine, dove la reciproca amicizia fece per essi il più dolce condimento della vita.



## S T O R I A

D I

MILEDI GIULIETTA

C A T E S B Y.

L E T T E R A I.

*Martedì, da Summerhil.*

**C**olla maggiore diligenza delle poste a sei cavalli, coll'apparenza della più grande premura, vado, portata come il vento, e accompagnata da persone che poco m'interessano, ove non mi curo d'unto di essere. Abbandono gli

amici miei i più cari; lascio, voi, mia cara, che amo con tanta tenerezza... Ah, perchè mai questa partenza così affrettata? Per giungere, ove non bramo, per allontanarmi... da chi?... da Milord d'Ossery. Ah, cara Erri-chetta, chi mi avrebbe mai detto, che verrebbe un giorno, in cui mi farei un dovere di evitarlo? Non è egli quello stesso oggetto, la cui necessaria lontananza quasi costumòmi la vita? quello che per ben due anni fu ognora presente alla mia idea, e che nulla ha potuto farmelo obbliare? Io fuggo per non incontrarmi in chi cercai altre volte con tanto piacere, ed il cui solo sguardo regolava i moti dell'anima mia. Oh cangiamento terribile! Come mai effetti così diversi possono derivare da una stessa cagione? Cara amica... quale fu la mia sorpresa nel rivederlo dopo sì lunga assenza?... L'aria sua di

ristezza, ed il grande suo scorruccio mi fecero la più viva impressione; ciò nulla meno, quanto risaltava la sua persona in quell'abito. Sua moglie debbe al certo avere sofferto terribilmente nel lasciarlo, e per sempre... Quando turbatissima nel vederlo vicino mi ritirai, vi confesso, che a gran pena mi contenni dal volgermi addietro... Quale stato, quale vista:.. Ma credereste, che egli ha osato di presentarsi alla mia porta, insistere per vedermi, scrivermi e lusingarsi che avrei aperta la sua lettera?... In verità, egli è ben temerario.... ma non lo sono forse tutti gli uomini?... Non voglio parlarne altro per non alterarmi di più.

Sono, vi confesso, stordita di me medesima, e della mia risoluzione: mi vado ripetendo ognora che ho fatto bene; lo ridico; ma non la sento così nel mio cuore. Cerco delle ragioni per ap-

plaudirmi del passo che ho fatto ;  
ma non ne trovo che nella sola  
mia ferezza . In somma l'intel-  
letto è convinto ; ma il cuore non  
sa appagarsi dei deboli compen-  
si , de' quali si pasce però l'amor  
proprio .

Basta , sono partita , e sebbene  
sia ora lontana da Londra più di  
cinquanta miglia , non sono pe-  
ranco morta , come temea il vo-  
stro Milord Carlile ; anzi , mal-  
grado le sue predizioni , non so-  
no nè svenuta a' piedi della prima  
quercia , nè le Grazie desolate mi  
hanno innalzata la bella tomba ,  
nella quale sembravagli già di ve-  
dermi . Ditegli , che non mi pen-  
to di quanto ho fatto , che farò  
violenza a' miei sentimenti , sof-  
frirò , piangerò anche ; ma non  
saprò pentirmi perciò . Addio ,  
mia amabile Errichetta . Quando  
avrete detto a Milord ciò che vi  
scrivo , dite a voi medesima , che  
nessuno vi ama tanto , quanto

*Giulietta Catesby.*

L E T T E R A II.

*Mercoledì dal Castello di Sir Warthy.*

**S**iamo sul partire da un gotico castello, il cui padrone ancora più gotico si è uno di quegli uomini nojosi, che tanto ci spiace d'incontrare, e la cui specie non pertanto è così moltiplicata; di quegli uomini che fanno tutto a rovescio, che stancano colle loro attenzioni, e non dicono una parola che non sia uno sciocco complimento. Egli ci ha dato un sontuoso, ma cattivo pranzo; servito con tutto l'apparato della cerimonia, il cui compassato contegno imbrogliato fa capire ai convitati l'imbarazzo che recano.

Sir Warthy è ammogliato da sei mesi, come sapete: sua mo-

glie, che è una giovane lunga, secca e pallida, che d'un'aria schifiltosa volge una ben picciola testa, che si gira su d'un picciolissimo collo, ci accolle ridendoci in volto a foggia d'un'insenata, senza che la di lei faccia offrisse il minimo segno di allegrezza.

Sir Errico mio compagno da viaggio usa tutti i possibili riguardi a Lady Elisabetta: ho veduti pochi fratelli, tranne il mio, così politi ed obbliganti quanto lui; ma siccome le virtù sono analoghe al temperamento, esaminando il suo attentamente, ho scoperto il di lui carattere, attento, preveniente, offizioso, ma gode intrigarsi in tutto, e ama rendersi necessario. Abbiamo già avuto due, o tre volte alterco. Pretende di soffocarmi in carrozza, per timore, dice egli, che non mi constipi. Io abbasso gli specchi, egli gli alza, gli abba s-

so di nuovo ; ed egli mi fa gravemente le sue rimostranze : io gli spiego dolcemente il mio volere ; egli insiste , io m'ostino ; cede egli finalmente , ma con dispiacere ; e quando l'ho reso ben bene di cattivo umore , egli brontola , ed o respiro .

Non saprei dirvi quanto mi diverta la buona compagnia di Sir James, questi è la dolcezza, la compiacenza la buona grazia stessa unita alla gioivialità . Parla molto , dice bene , diverte a meraviglia , e Lady Elisabetta ne è incantata . Voi sapete quanto sia bizzarra e viva nelle sue inclinazioni : buon per lei, che esse non sono mai di tale durata , da finire col sentimento .

Voi vedete , che cerco occuparmi d'altrui , per allontanare le affliggenti idee , che mi riconducono a riflettere su me medesima . Talora mi persuado , che non ho più amore ; mentre ciò che provai rivedendo Milord d'Ossery

può essere egualmente amore ,  
che odio ; forse il mio cuore l'  
odia , e lo detesta diggià ... E  
perchè non debbo io odiarlo ? ...  
Spero almeno , che potrò un gior-  
no superarmi a segno di vederlo ,  
parlargli , e fargli capire il dis-  
prezzo il più deciso che per lui  
risento ... Ma sarebbe credo for-  
se miglior partito il non vederlo  
più , nè più parlargli ... Eccomi  
Sir Errico ... Egli mi fa premu-  
ra , nè sa aspettare un momento ..  
Che grande difetto è mai l'im-  
pazienza . . Addio ... amatevi  
come io vi amo .

L E T T E R A III.

*Giovedì dalla casa di Milord  
d' Erby .*

**V**L. scrivo dal luogo il più ameno, il più gradevole, che siavi mai. Dalla mia finestra scopro de' boschi, delle acque, de' prati, un colpo di vista ammirabile. Tutto quì respira la calma, la tranquillità; e questa così ridente soggiorno è l'immagine della dolce pace che assapora l'anima del saggio, che vi abita. Questo amabile luogo porta insensibilmente a riflettere, e a rientrare in se stesso; ma non tutti i tempi sono opportuni a fare gustare il piacere del ritiro. Quanti importuni ben più nojosi si trovano spesso in fondo al proprio cuore, che non quelli, da' quali la solitudine ci garantisce: Milord d' Erby ci ha accolti colle più

graziosa, e buone maniere e ci ha trattati con magnificenza. Chi crederebbe mai, che un personaggio quale egli è, non si tenga per infelice nel suo esiglio? Ella è cosa ben rara; anzi rarissima, mia cara, che persone allevate nel lusso, educate nel caos del gran mondo e nella penosa oziosità della Corte, trovino in se stesse una felice risorsa contro la noja. La rimembranza del passato spesso non offre alla loro memoria che una catena di puerilità ridicole, e di debolezze, le quali considerate a sangue freddo, compajono ognora nel vero loro rivoltante aspetto. Bisogna avere tutte le virtù di Milord d'Erby per trovare del piacere ad occuparsi nell'esame del suo cuore, e nello studio di se stesso.

Ho scoperto, che Sir Enrico, quanto è attento, altrettanto è curioso: egli ha ritardata di un'ora la partenza delle nostre Ca-

meriere per fare mille interrogazioni a Betty. Gli disse di avere rimarcati *de' lunghi e frequenti sospiri*, che mal seppi contenere; sospetta, che *alla mia tabacchiera abbiavi nel controfondo un segreto*, ed ha offerto dieci ghinee per assicurarsene. *Gli fa meraviglia, che ogni giorno scriva alla mia Errichetta*, e non sa capire quale possa essere il soggetto di un carteggio così regolare... desidererebbe assicurarsi, se veramente a voi, ovvero, a chi io scriva. Ditemi, non trovate voi impertinenti, insolenti sì fatte indagini? Esse mi costano dodici ghinee; avendo creduto di pagare così la fedeltà di Betty, per timore, che non si lasci sedurre. Quest'uomo è inquieto, non si sa cosa abbia pel capo... mi annoja, mi spiace. La di lui sorella Lady Elisabetta mi fa cercare... Mia cara, amata Errichetta, addio. Dite a Milord Carlile, che non è vero, che

io mi sia scordata di lui .

## LETTERA IV.

*Venerdì dal castello del vostro  
umilissimo adoratore Sir  
Giorgio Howard .*

**M**I rallegro con voi , mia amabile Errichetta , e mi consolo , che siate stata ostinata a segno , da non essere diventata la padrona di questo selvaggio abitudine . Miss Bidul , che ha approfittato del vostro rifiuto , e si è adattata a ricevere il cuore e la mano della immensa , enorme persona di Sir Giorgio nostro albergatore , è certamente più adattata di voi a procurargli la specie di felicità di cui egli è capace . Lady Howard è di statura picciolissima , piuttosto bella , niente boriosa , anzi piuttosto familiare . Ella regola la casa ; accudisce ai poteri ; sgrida i servi ; ama il

marito ; fa dei figli ; della tapezzeria ; non legge ; per non indebolirsi la vista ; consulta il suo Parroco ; inveisce contro l'amore preso in tutti i sensi ; marita i suoi vassalli ; tratta con serietà le minuzie ; e si forma l'affare il più grande della cosa anche la più piccola . Ciò non pertanto essa è felice . La sua vita è semplice e uniforme ma però è pacifica ed utile : i suoi giorni passano in una perfetta eguaglianza , l'indomani non reca mai alcun tristo cangiamento nel suo stato ; ma la sua anima semplice è sempre aperta all'impressione del piacere . Queste riflessioni mi fanno volgere lo sguardo attonito intorno di me , e mio malgrado sospiro sulla felicità che non seppi trovare sin ora : eppure questa donna con meno spirito , ma più semplicità , li gusta , ed assapora . Non mi crediate perciò di umore malinconico ; vi assicuro che no . . . Parmi

di cominciare adesso a credere ,  
che il male che facciamo noi a  
noi stessi sia meno doloroso di  
quello , che a soffrire abbiamo per  
altrui cagione . Addio mia amica  
cara . . . Come se la fa Milord  
Carlile dopo la mia assenza ? Io  
non vi sono più per rappacificar-  
vi ; ma ciò dovrebbe impegnarvi  
a romperla men sovente . Se ta-  
lora v'inquieta , riflettete , o ca-  
ra , che egli è il mio parente , e  
mio amico ; altronde quante belle  
qualità non ha egli ? . . . assicura-  
tevi , che è degno del vostro cuo-  
re . . . se pure esiste un uomo ,  
che degno sia della tenerezza di  
una donna saggia , e che pensi  
bene .

LETTERA V.

*Sabbato dal Castello d' Hastringh.*

**S**IAMO giunti, amica cara, ad una casa invero deliziosa, ove l'allegria vi regna da due mesi. Appartiene essa ad una vedova che non conta per anco vent'anni. Ebria del nuovo suo stato si è quì ritirata a passarvi l'anno vedovile, solamente per meditare posatamente sulla scelta che farà, quando la convenienza le permetterà di rimpiazzare un vecchio marito, ch'ella odiava di tutto cuore. Dessa ha la più interessante fisionomia che si possa vedere, un taglio di vita svelto, l'aria vivace, una ingenuità ammirabile, e narra i suoi passati disgusti ridendo a scoppiarne. Il vecchio Lord era geloso, dice, ma ella lo coglieva talora, e sapeva sorprenderlo . . . . Questa

amabile creatura, ha giustamente la porzione di spirito che le è necessaria per divertire insieme, ed interessare.

Miss Anna-bel sua sorella è tutta diversa di questa maggiore; essa non è mai sortita da questo magnifico castello, ove vivea sola con suo padre. La sua figura è nobile, interessante, d'un'aria dolce, graziosa, ha letto assai, e quindi ha molto sentimento. Le manca è vero un pò di mondo; ma se essa non ha i vantaggi, che questo può dare, non ha altresì i vizj ai quali conduce; vizj da' quali è difficile il garantirsi nelle nostre adunanze, in mezzo di uomini galanti, che hanno trovata l'arte abbominabile di perdonarsi scambievolmente il mancare di buon cuore, di buona fede, e di sincerità. Chi difatto non sente a rivoltarsi, udendo onorata coi nomi speciosi di dolcezza, di carattere, di fa-

cilità di conversare di condiscendenza indispensabile nella società la vile indulgenza, con cui si trattano marito e moglie; con cui si passano nelle conversazioni gli equivoci più sordidi, le inormorazioni più maligne? ma lasciamo da parte queste materie melanconiche. Sir Errico mi diviene omai insopportabile: tutto gli spiace e lo altera, nulla gli va a verso; mi impazienta, e per quanto male io accolga i suoi avvisi, egli si ostina sempre più a continuar meglio. Attualmente mi consiglia di deporre un bel mazzo di fiori, che Sir James ha colti egli stesso, e mi presentò pocanzi. Dacchè gli ho, Sir Errico non respira, mi apporta venti esempi di mali cagionati dall'odore troppo forte delle gionchiglie, e mi assicura, che sono pericolose pel capo. Ma io, che capisco bene l'insolente sua gelosia, conservo il mazzo de' fiori, e lo ri-

72 *Storia di Giulietta Catesby*  
terrò, quand'anche mi dovesse  
destare la emicrania . . . Doma-  
ni arriveremo a Vinchester, ove  
troverò le vostre lettere; quest'  
è il solo piacere che mi aspetto.  
Addio; i miei più teneri compli-  
menti a Milord Carlile.

*Fine del 1. Tomo.*

Ad  
1465041